Rassegna stampa ragionata
Domenica 11 ottobre 2026

1. **Il segnale è eloquente: Washington aumenta la pressione sull'Ucraina mentre la alleggerisce sulla Russia. La spiegazione è in Iran.**
2. **Non vi è incompatibilità tra rafforzamento dell'Europa integrata e rafforzamento degli Stati nazionali, l'Europa dovrebbe liberarsi dalla tirannia delle divisioni.**
3. **Come ci collochiamo in questo momento di turbolenza generale? Il futuro dell'Italia nel futuro dell'Europa.**
4. **Europa in stallo: da una parte c'è il Parlamento che ha richiesto un budget di 2mila miliardi di euro, dall'altra il Consiglio, che mette sul tavolo un piano da "soli" 1.622 miliardi.**
5. **Il peccato italiano di restare piccoli, è stato fatto un buon lavoro sul debito, ma il Paese dagli anni '90 continua a non crescere.**
6. **La fiammata sull'inflazione spiazza i sogni elettorali sulla manovra, che comincerà a prendere forma al Consiglio dei ministri di martedì con il Documento programmatico di bilancio da inviare a Bruxelles.**
7. **Le parole che mancano per onorare Salvatore morto di lavoro nero. Un "*operaicidio*" non è meno grave di un omicidio di camorra o per contendersi piazze di droga**
8. **Oggi è la Giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro. Un'occasione per riflettere sul tema chiave della sicurezza.**
9. **Verso il voto. Da mezzo secolo si è formata una classe sociale che non ama gli scossoni ma che è difficile da intercettare: i cetomedisti.**

https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF-_-iF49J

Ettore Sequi – Un assist per sé e per lo zar - La Stampa

Dopo l'accordo con Putin sul diesel russo, **Trump mette apertamente in discussione la permanenza di Zelensky alla guida dell'Ucraina.** Non contesta più soltanto gli attacchi alle raffinerie russe: **contesta la leadership politica di Kiev**. Mosca applaude immediatamente e definisce parole di Trump «*iconiche e storiche*». Il segnale è eloquente: Washington aumenta la pressione sull'Ucraina mentre la alleggerisce sulla Russia. La spiegazione è in Iran. La guerra ha fatto salire i prezzi energetici e Trump, con le elezioni americane alle porte, cerca diesel russo per contenerli. **Putin può fornirlo ma Zelensky colpisce le raffinerie che lo producono indebolendo l'economia russa**. Per contenere il costo della guerra in Iran, Washington rischia di ridurre quello della guerra di Putin. **È la dottrina di sicurezza interna che emerge dalle scelte di Trump:** il gallone batte la sanzione. La prima linea della sicurezza americana passa anche per i distributori della Pennsylvania e del Michigan. **Il prezzo alla pompa condiziona la pressione su Mosca**. E la grande inversione: dalla pressione per ottenere la pace alla concessione per ottenere carburante. Le due guerre restano distinte, ma il costo dell'una modifica gli equilibri dell'altra. Le implicazioni sono profonde. **Primo. Cambia il rapporto di forza negoziale**. Trump offre a Mosca un beneficio economico senza ottenere concessioni sulla guerra. A Kiev chiede invece di rinunciare agli attacchi alle raffinerie. **Zelensky propone reciprocità**: fermarli se la Russia interromperà i bombardamenti sulle infrastrutture energetiche ucraine. Washington vuole invece una rinuncia unilaterale. Putin ottiene qualcosa prima di negoziare mentre Zelensky dovrebbe cedere qualcosa per poter negoziare. Secondo. Putin può trovare più conveniente aspettare. **Se diminuisce la pressione economica sulla Russia e aumenta quella politica sull'Ucraina, perché Putin dovrebbe affrettarsi a trattare?** Il paradosso è che Trump cerca di convincere Putin a fermare la guerra rendendo meno costoso per la Russia continuare a combatterla. Terzo. **La pressione investe la sovranità politica ucraina**. Il Cremlino contesta da tempo la legittimità di Zelensky e ora vede Washington mettere in discussione lo stesso interlocutore. Non significa che Trump persegua gli obiettivi di Putin. **Ma la pressione americana può favorire Mosca prima ancora del negoziato.** Le elezioni ucraine, rese difficili dalla guerra, restano una decisione degli ucraini, non una concessione da negoziare. L'attacco di Trump a Zelensky appare come una punizione politica per il rifiuto di sospendere gli attacchi alle raffinerie russe. **Ma è anche una autoassoluzione per non avere ancora saputo mettere fine alla guerra**. Quarto. Le sanzioni rischiano di perdere credibilità. **La deroga americana sul diesel non abolisce il regime sanzionatorio, ma ne mette alla prova la coerenza**. Le sanzioni servono a rendere più costosa la guerra e a ottenere concessioni. Se vengono attenuate senza contropartite, **Putin può concludere che le aperture economiche non richiedono cambiamenti di strategia.** Il rischio è anticipare i benefici della pace senza aver ottenuto la pace. Quinto. L'Europa rischia di pagare due volte. Deve aumentare le spese per sostenere l'Ucraina mentre Washington allenta alcune restrizioni economiche alla Russia. **Gli europei cercano di rendere più costosa la guerra per Putin; Trump, per abbassare il prezzo del diesel, rischia di renderla meno costosa.** La sicurezza europea finisce così per dipendere anche dal prezzo del carburante americano. **Senza maggiore autonomia strategica, l'Europa continuerà a pagare per decisioni che contribuisce troppo poco a determinare.** Resta la questione decisiva: quale pace? Putin non cerca soltanto territori. Vuole limitare la sovranità ucraina e condizionare la sicurezza europea. **Una tregua senza garanzie credibili potrebbe congelare la guerra senza rimuoverne le cause.** Ma una pace duratura nasce quando Putin non trova più conveniente

combattere. Il rischio è che Trump, per accelerare l'accordo, offra a Putin la ragione migliore per rinviarlo: ottenere di più aspettando.

2

Sergio Fabbrini – La tirannia delle divisioni: l'Europa nella tempesta – Il Sole 24 Ore

Che il mare sia in tempesta, vi sono pochi dubbi. Esso è agitato da venti potenti che soffiano contro l'Europa. **La Russia, con Putin, sta perseguendo un'azione aggressiva e** violenta per cancellare l'indipendenza dell'Ucraina e di altri di Paesi europei, anche se il suo compito dovrebbe essere esattamente l'opposto, in quanto membro permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. **La Cina, con Xi Jinping, sta perseguendo un'azione di spietata conquista dei mercati europei**, sostenendo con massicci aiuti pubblici le sue imprese, pur avendo sottoscritto le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio. **L'America, con Trump, sta perseguendo un'azione di indebolimento dell'Europa**, la cui integrazione era stata da essa promossa e sostenuta nel secondo dopo-guerra. **Lo smantellamento dell'Unione europea (Ue) costituisce l'obiettivo comune delle tre grandi potenze**. Trump, perché così potrà controllare i suoi singoli Stati membri, trasformandoli in suoi vassalli. Putin, perché così potrà estendere la sua sfera di influenza ai Paesi dell'Europa orientale, senza temere reazioni da quelli dell'Europa occidentale. **Xi Jin Ping, perché così potrà entrare nei nostri mercati,** negoziando condizioni vantaggiose con ognuno dei Paesi europei. Dietro o davanti i poteri pubblici internazionali vi sono quelli privati, le corporations dell'high-tech, anch'essi interessati a smantellare l'Ue per conquistare più facilmente il nostro mercato digitale. In tale mare in tempesta, l'Europa è, non solamente un vascello fragile, ma un vascello il cui equipaggio continua a dividersi sulla rotta da seguire. **Considero la Francia come metafora del dibattito europeo.** Nell'equipaggio vi sono posizioni estreme che sono incompatibili con la salvezza del vascello europeo. Si tratta di coloro che ritengono che il ritorno alle sovranità nazionali sia indispensabile, a destra, per proteggere l'identità politica degli stati europei e, a sinistra, per proteggere la loro identità sociale. **Le Pen vuole cambiare vascello per salvare la sovranità francese, Melenchon per salvare il suo stato sociale**. In entrambi i casi si tratta di un antieuropeismo che nasce dall'idea che gli Stati nazionali possano ritornare ad essere auto-sufficienti, oltre che indipendenti. Buona parte dell'equipaggio, però, non la pensa così. C'è un comune understanding, a sinistra come a destra, che **le dimensioni dei nostri stati nazionali non siano più sufficienti per affrontare sfide gigantesche, come la guerra, la competizione commerciale, la rivoluzione tecnologica, la crisi ambientale, le migrazioni di massa**. La scala di tali sfide è incomparabilmente superiore alla scala dei poteri pubblici nazionali. Sarebbe sbagliato pensare di costruire uno *"Stato europeo",* che sintetizzi in sé la pluralità degli Stati nazionali, per affrontare quelle sfide. Come sostenne l'allora premier socialista francese, **Laurent Fabius**, il quale votò contro il Trattato costituzionale nel referendum del 2005 affermando che «*ci vuole prima uno Stato per avere poi una democrazia».* Sbagliato, ma anche pericoloso. Uno Stato europeo che organizzi la vita di 450 milioni di cittadini avrebbe bisogno di una tale accumulazione di poteri (amministrativi, legali, fiscali, militari, di polizia) da rappresentare una minaccia permanente per le libertà individuali e sociali. **Sbagliato pensare di costruire uno Stato Ue, che sintetizzi in sé la pluralità degli Stati nazionali.** Per affrontare quelle sfide sarebbe anche sbagliato basarsi esclusivamente sugli Stati nazionali, seppure istituzionalmente coordinati. Come sostenuto recentemente da **Domique de Villepin,** ex premier francese conservatore, con la proposta di costruire un Consiglio di sicurezza europeo, un progetto che non risolve il problema delle asimmetrie tra gli

Stati europei, ma di fatto promuove l'egemonismo francese. **Tra la corazzata (di Fabius) e la flottiglia (di de Villepin) c'è un'altra strategia per rafforzare il vascello europeo**, concordando sulle cruciali competenze da assegnare al centro per affrontare le sfide comuni, lasciando il resto agli Stati membri. È la formula che **Daniel Elazar** definì come "*shared-rule con self-rule".* Un centro che dovrà dotarsi di una sua autonoma capacità decisionale, mentre gli Stati potranno dotarsi di loro forme istituzionali, **purché coerenti con i principi della democrazia, dello stato di diritto e dell'economia aperta.** Non importa come chiamare l'esito di questo accordo, importa che esso venga preso prima che il mare in tempesta rovesci il fragile vascello europeo. Insomma, l'Europa dovrebbe liberarsi dalla tirannia delle divisioni. **Non vi è incompatibilità tra rafforzamento dell'Europa integrata e rafforzamento degli Stati nazionali.** A condizione che si definiscano con precisioni i compiti dell'una e quelli degli altri. Se gli antieuropeisti ragionano a *"somma zero"* (o vince l'una o vincono gli altri), gli europeisti (di sinistra o destra, idealisti o realisti, per convinzione o necessità) dovrebbero ragionare a "*somma positiva".* **Il vascello europeo può essere rafforzato alleggerendolo, trasferendo quindi sui vascelli nazionali compiti che essi potrebbero meglio assolvere**. Non facciamoci bloccare dalle parole. Peraltro, "*federalismo*" e "*federale*" non appaiono mai nella costituzione americana del 1787. **Pensiamo alla sostanza.** Nelle sue note alla Convenzione che elaborò quest'ultima, James Madison disse che «si è cercato di costruire un'unione sovrana di Stati sovrani». Un ossimoro che può salvare anche il nostro vascello.

3

Roberto Napoletano – Il futuro dell'Italia nel futuro dell'Europa – Il Messaggero

Come ci collochiamo in Europa in questo momento di turbolenza generale? **La Spagna** si prepara a elezioni politiche conflittuali ed emergono tutte le contraddizioni. **La Francia** è sempre più avvitata in una spirale di crisi di reputazione, politica, economica e sociale. **La Germania,** nonostante segnali di risveglio, arranca in quella economia dove ha sempre primeggiato e non si sa bene dove vuole andare. Fa i conti con una destra estrema che nei sondaggi continua a crescere e, peggio ancora, proprio a causa di queste pressioni, sceglie la strada miope di fare da sola. Anche perché il suo partner storico, che è la Francia, in questo momento non è più in grado di affiancarla e sostenerla. Anzi, rappresenta oggi l'elemento di maggiore preoccupazione per i rischi di crisi del debito globale. **Diciamocela tutta: la tradizionale locomotiva a due, franco-tedesca, oggi ha perso l'energia motrice**. Tutto ciò avviene in un momento in cui la Russia di Putin sta forzando la situazione e Trump la sostiene pericolosamente sospendendo le sanzioni e facendo accordi commerciali. **Fino al punto politicamente esplosivo di mandare un avviso di sfratto a Zelensky.** Il problema che ha oggi il mondo, ancor più di ieri, è quello che Trump appare sempre più fuori controllo nel senso che non si sa ogni giorno dove va, non si cerca neppure di capire qual è veramente il suo progetto. **Né si vede ancora negli Stati Uniti una forza capace di tenerlo davvero sotto controllo.** Si aspettano le elezioni di Midterm e si auspica che la rete istituzionale americana, nel gioco dell'equilibrio storico dei poteri, batta almeno un colpo, trovi insomma il modo di riaffermare il suo primato. Per non parlare dell'incognita del voto israeliano gravato di sospetti sulla gestione del sette ottobre e di quel che è successo dopo per tutto ciò che rappresenta per il mondo la questione palestinese. **Tutti, troppi, si avventurano in pronostici che prevedono il grande caos, quasi che quello di oggi fosse solo un piccolo inizio**, e che in questo nuovo scenario i grossi si rafforzerebbero ulteriormente. Questo è un calcolo probabilmente sbagliato, quanto meno azzardato. Perché di solito nel grande caos perdono tutti. Soprattutto perché al grande

caos segue un periodo abbastanza lungo di nuova stabilizzazione durante il quale tutti sono costretti a tirare i remi in barca. **In questa situazione la posizione dell'Europa diventa sempre più centrale**, perché se ne avverte l'esigenza visto che i singoli Paesi, checché ne pensino, non sono in grado di fare fronte al grande caos. Allo stesso tempo, però, la posizione dell'Europa è anche estremamente complicata perché **non si riesce a trovare un motore alternativo a quello che è stato in passato il duo franco- tedesco** allargato purtroppo solo in fasi alterne all'Italia. Il nucleo motore va ricostruito anche perché in un'Europa a 27, che in prospettiva va verso i 30/35, non potrà più essere il trio dei Paesi Fondatori. In questa fase del tutto inedita c'è un nuovo ruolo potenziale dellitalia, per usare un termine che oggi va di moda, ed è quello di diventare il soggetto federatore dei nuovi componenti del motore di guida dell'Europa del ventunesimo secolo. **Questo richiede uno sforzo nazionale di tutte le parti in causa politiche, economiche e intellettuali.** Per raggiungere un tale standing c'è bisogno di una compattezza molto forte da sistema Paese di cui a volte si percepisce quasi la nostalgia, ma che nella pratica si infrange contro gli scogli di personalismi, egoismi, demagogie dirette alla ricerca di un facile consenso. Dobbiamo essere capaci di avviare quello che viene definito in modo evocativo un ***"nuovo rinascimento***" e, cioè, una stagione in cui tutte le articolazioni della società si sentono coinvolte in un progetto di seconda ricostruzione come quella che ci fu dopo la Seconda guerra mondiale. Questa è la grande ricostruzione che ci permetterebbe di pesare in Europa e, di conseguenza, anche nel mondo, mettendo a frutto in una prospettiva più lunga i risultati di una stabilità italiana che vengono troppo spesso sviliti nel dibattito interno. Questi risultati dovrebbero invece non essere oggetto di facili entusiasmi, ma materia di consapevolezza diffusa per **prendere coscienza del molto di buono che si può ancora fare insieme.** Questa è la vera sfida per una nazione che non è mai riducibile a una sola parte. Una sfida che non può non essere che un'ambizione identitaria comune diretta a condividere un disegno di grande ruolo nel futuro dell'Europa e del mondo. Quel **disegno fatto di scelte concrete che ha bisogno del sostegno di tutte le componenti della maggioranza e del mondo delle opposizioni**. Perché solo così ci si può fare carico anche della fatica che un progetto tanto importante inevitabilmente comporta per tutti.

4

Matilde Sperlinga – Bilancio Ue, l'Irlanda propone un maxi-taglio. No dell'Italia – Il Giornale

L'Europa è spezzata a metà e questa volta non sono solo i Paesi membri a trovarsi in disaccordo, ma anche le stesse istituzioni. **Il tema è il prossimo bilancio pluriennale, quello che accompagnerà l'Unione dal 2028 al 2034:** da una parte c'è il **Parlamento** che ha richiesto un budget di quasi 2mila miliardi di euro e, dall'altra, c'è la risposta ben più restrittiva del **Consiglio**, che mette sul tavolo un piano da "*soli*" 1.622 miliardi**. Sconfitta anche la Commissione**, perché la proposta di bilancio approvata dalla presidenza irlandese prevede un taglio di 141 miliardi (circa l'8%) rispetto al budget ipotizzato da Ursula von der Leyen. **Sembra che «*tagli*» sia la parola chiave del nuovo bilancio, con le risorse destinate alle politiche europee nel mirino**, mentre rimangono non intoccati i 149,3 miliardi previsti per il rimborso del debito del Next Generation Eu. **Che sia chiaro, il disaccordo non è solo tra le istituzioni europee, ma anche tra gli stessi Ventisette**. Tra chi pensa che la proposta della presidenza irlandese sia ancora troppo generosa e chi invece ritiene che i tagli siano troppo elevati, comunque uno stallo sarà inevitabile. **Da una parte si trova la Germania, allineata con i Paesi frugali**, che giudicano insufficiente l'entità dei tagli. «*Inaccettabile*» e «*irragionevole*» sono gli

aggettivi che questi Paesi hanno attribuito alla proposta di bilancio. Ieri il cancelliere tedesco **Friedrich Merz** ha bocciato in pieno anche la mediazione proposta da Dublino. Per un'Europa forte e sovrana, ha sottolineato, serve un quadro finanziario pluriennale «*radicalmente modernizzato e sostenibile*» e, così com'è stato pianificato, al momento non è sostenibile. «*Il bilancio Ue deve essere sostenibile per chi ne sopporta il peso maggiore: tutti devono contribuire agli adeguamenti, perché modernizzare la spesa è un compito di tutti*», ha continuato il cancelliere. **Sul fronte opposto, c'è in prima linea l'Italia, preoccupata soprattutto per il taglio - di 2,5 miliardi - al fondo di emergenza agricolo**. Come sottolineato dal ministro per gli Affari europei, **Tommaso Foti**, il nuovo quadro finanziario pluriennale deve mantenere la dimensione dei 2mila miliardi. «*Le nuove priorità europee vanno accompagnate da risorse aggiuntive e non da tagli alle politiche tradizionali, come l'agricoltura*». **Accanto all'Italia anche la Danimarca e lo stesso relatore del Parlamento europeo per il Quadro finanziario, Siegfried Muresan**. «*La proposta taglia la spesa per la difesa, mentre le minacce si moltiplicano ai nostri confini; riduce gli investimenti nella competitività, mentre l'Europa perde terreno rispetto alle maggiori economie mondiali, e lascia agricoltori e regioni con finanziamenti insufficienti*» spiega il deputato. Insomma, invece che investire nella crescita dell'Unione, per renderla veramente competitiva, **i tagli rischiano di renderla ancora più dipendente da Cina e Stati Uniti, un rischio che molti Paesi non sono disposti a correre**. Si tratta infatti di una partita che si gioca mentre l'Europa si trova già a fare i conti con la crisi energetica, la competizione tecnologica e la necessità di rafforzare la propria autonomia. **Il rischio è che, nel tentativo di contenere la spesa, finisca per indebolire proprio gli investimenti necessari** a sostenere la crescita. «*Il Parlamento non bluffa: il bilancio proposto dalla presidenza irlandese non otterrà il nostro assenso*», sottolinea Muresan. **Il negoziato è per ora solo all'inizio**, proseguirà anche oggi, martedì poi la parola passerà ai i ministri degli Affari europei. **Bisognerà aspettare il 15 e 16 ottobre per il summit europeo a Bruxelles.**

5

Lucrezia Reichlin – La crescita in cima all'agenda– Corriere della sera

Siamo nel mezzo di una tempesta: guerra, crisi geopolitica, tassi in rialzo in tutto il mondo su debiti elevati quasi ovunque, prezzi dell'energia ai massimi dalla fine del 2022, con il gas salito a settembre a oltre 8i euro al megawattora. **L'Italia la affronta in una posizione che dieci anni fa sarebbe stata difficile da immaginare.** Lo spread francese sulla Germania è ai massimi dal 2012 e oggi Roma si finanzia a costi inferiori a quelli di Parigi. Le agenzie di rating hanno premiato continuità politica e disciplina sul saldo primario. Quella disciplina, però, non protegge dal costo del denaro. **Abbiamo un avanzo primario dello 0,8 per cento del Pil, ma gli interessi su un debito al 137 per cento portano il disavanzo al 3,1** per cento. E restiamo vulnerabili sull'energia: il gas produce quasi metà della nostra elettricità, e un terzo del gas liquefatto importato l'anno scorso veniva dal Qatar. **Lo stesso shock alza il costo del debito, abbassa la crescita e spinge a spendere contro il caro bollette**. Ma ciò che deciderà dove sarà l'Italia fra dieci anni è la crescita. La sostenibilità del debito dipende dal saldo primario e dalla differenza fra il tasso reale che paghiamo per rifinanziarlo e la crescita dell'economia. Il primo l'abbiamo messo in ordine; il tasso non lo controlliamo; la crescita è ferma da un quarto di secolo. **La produttività è il peccato originale.** Si è fermata a metà degli anni Novanta, prima dell'euro e delle crisi, proprio quando l'informatica e le telecomunicazioni facevano accelerare quella americana. **L'Italia quelle tecnologie le ha comprate, ma non ha saputo usarle**: sfruttarle richiedeva di riorganizzare le imprese, e imprese piccole, a gestione familiare, con

dirigenti scelti più per fedeltà che per merito, non lo hanno fatto. **La storia si ripete con l'intelligenza artificiale**: le imprese europee la adottano quanto quelle americane, ma la impiegano in meno funzioni e investono in capitale organizzativo poco più della metà. Secondo l'Upb ufficio parlamentare di bilancio , il valore aggiunto per ora nel 2025 è appena sopra il livello del 1995. **La demografia è ormai il vincolo più stringente:** secondo l'Istat la popolazione in età da lavoro calerà di un quinto entro il 2050, e la disoccupazione scende in gran parte perché si restringe la forza lavoro. **Ci si chiede perché i giovani italiani non siano in piazza come quelli francesi. Una risposta è semplice: sono sempre meno, e chi può se ne va**. Secondo l'Istat nel 2024 sono espatriati 141 mila cittadini italiani, un picco, a fronte di 58 mila rientri; e fra il 2014 e il 2023 il Paese ha perso, al netto dei rientri, circa 97 mila giovani laureati. **Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, i salari reali sono ancora quasi del 9 per cento sotto il livello del 2008**, il risultato peggiore del Geo. E un circolo vizioso: bassa produttività, salari bassi, partenza dei più qualificati, meno capitale umano. I giovani non protestano ma se ne vanno. **L'Italia cresce con la produttività o non cresce**. Il paradosso è noto. L'Italia ha uno dei maggiori avanzi manifatturieri al mondo, prodotto da medie imprese familiari inserite nelle filiere tedesche e francesi. Accanto a loro vive una coda lunghissima di microimprese poco produttive: l'impresa media ha quattro addetti, un terzo di quella tedesca. **Ma esportare non è essere competitivi**: siamo fortissimi in ciò che era nuovo cinquant'anni fa, e proprio questa metà forte è oggi la più esposta alla stagnazione tedesca e alla concorrenza cinese. **Il sistema ha protetto il dualismo, rinviando l'uscita delle imprese con garanzie, moratorie e Superbonus.** Un sistema bancocentrico lascia sopravvivere le buone imprese senza farle crescere e tiene in vita le cattive. Il problema non è la mancanza di risparmio: è che troppo poco diventa capitale di rischio. **Per capire dove sono le opportunità bisogna partire da ciò che funziona. Primo, consolidare le medie imprese**. Gli strumenti ci sono, compresi quelli con cui lo Stato entra temporaneamente nel capitale accanto ai privati, come fa in Francia Bpifrance. Ma in Italia sono rimasti quasi inutilizzati: il vincolo sono famiglie restie ad aprire il capitale. **Secondo, investire nelle reti energetiche**. Il denaro non manca: Tema, Snam e Italgas sono remunerate in tariffa. Gli ostacoli sono pubblici: autorizzazioni lente, pressione sulle bollette, uno Stato insieme regolatore e azionista. La priorità è ridurre la parte di energia che paga il prezzo del gas, con contratti di lungo periodo e aste a prezzo garantito per rinnovabili e accumuli. **Terzo, orientare il risparmio verso il capitale di rischio**: con l'iniziativa Tibi la Francia, senza denaro pubblico, ha portato assicuratori e banche a impegnare circa 13 miliardi in due fasi nelle imprese tecnologiche. Da noi conterebbe più di qualunque fusione. **Quarto, smettere di premiare la piccola dimensione**: il regime forfettario tassa al 15 per cento il reddito degli autonomi con ricavi fino a 85 mila euro, mentre un dipendente paga un'Irpef con aliquote marginali del 33 e del .43 per cento. **Superare la soglia costa caro: è un incentivo a restare piccoli.** Le aggregazioni, in realtà, non mancano: il risiko bancario e l'acquisto di Tim da parte di Poste ne sono la testimonianza Ma sono operazioni in settori domestici e regolati, al riparo dalla concorrenza internazionale. **Aumentano la dimensione, non la produttività:** spostano il controllo su depositi, commissioni e reti, cioè su rendite nazionali. La crescita dimensionale di cui abbiamo bisogno riguarda le medie imprese manifatturiere che competono sui mercati globali e i gruppi capaci di consolidare in Europa. E **lo Stato non ha sostenuto chi prova a giocare su scala europea**: mentre UniCredit costruiva la sua posizione in Commerzbank, il governo ne ha condizionato con il golden power l'offerta su Banco Bpm, fino al ritiro. Il risiko redistribuisce rendite fra italiani; non costruisce scala europea. **L'agenda europea della competitività è un'agenda di scala, e il problema**

dell'Europa è lo stesso dell'Italia: non la scienza né il denaro pubblico, ma la conversione di idee, spesa pubblica e risparmio in imprese di dimensione adeguata. L'Italia ha alcuni campioni capaci di giocare questa partita, nelle banche e nella difesa. E se l'Europa procederà per coalizioni di volenterosi, le risorse andranno dove ci sono già spazio fiscale e imprese capaci di assorbirle. **L'Italia deve farsi trovare dentro, non sulla porta**. Entriamo in questa tempesta con più credibilità che in qualunque momento degli ultimi vent'anni, ma con la stessa economia. La disciplina di bilancio compra tempo, non crescita, mentre i giovani migliori continuano a partire. **L'agenda europea premierà le imprese italiane capaci di giocarla.** Se premierà anche l'Italia dipende da scelte che solo Roma può fare.

6

Gianni Trovati – Corrono interessi e pensioni, l'inflazione cambia la spesa - Il Sole 24 Ore

L'inflazione riaccesa dal Medio Oriente spiazza i sogni elettorali intorno alla manovra, che comincerà a prendere forma al consiglio dei ministri di martedì nel Documento programmatico di bilancio da inviare alla Commissione Ue. E **anima il negoziato fra Roma e Bruxelles sui modi di considerare nelle regole fiscali i suoi effetti:** profondi, come mostra la storia recente dei conti pubblici, chiusa per ora dall'ultimo capitolo scritto nel Dpfp (Documento programmatico di finanza pubblica) che sarà votato martedì alle Camere insieme allo scostamento, dopo le audizioni delle istituzioni economiche e del **ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti** in programma domani. Bilancio rigido**. Nel confronto con il 2022, il conto della Pubblica amministrazione del nuovo Dpfp permette di tracciare un bilancio provvisorio della legislatura**, da completare con l'ultima, complicata legge di bilancio in arrivo. Il riassunto può suonare così: la dieta rigida che ha più che dimezzato il deficit, ora alla vigilia del cambio di rotta per la clausola su energia e difesa, è stata portata avanti nuotando controcorrente, mentre **un doppio giro di inflazione ha spinto la spesa per gli interessi sul debito e le pensioni togliendo spazio al resto**. Il bilancio si è fatto quindi ancora più rigido: e si sono approfondite le ragioni per le quali l'Italia è in alto nelle classifiche europee sulle dimensioni complessive della spesa pubblica, ma è agli ultimi posti quando si guarda alle voci specifiche di sanità, istruzione e così via. **In tanto faticare, un vento favorevole è stato alimentato dal Pnrr, che ha spinto un boom di investimenti fissi lordi** (+60,4% rispetto al 2022). Qui le incognite si addensano sul futuro. A raccontare questa storia sono i numeri che dettagliano tre confronti: con i dati di avvio della legislatura, citati sopra, con l'epoca pre pandemica, fotografata nel 2019, e con il futuro prossimo, indicato nei tendenziali del Dpfp fino al 2029. **Accanto a quelli nominali, sono misurati gli andamenti reali al netto dell'inflazione maturata nel periodo** (o prevista, nel caso del 2026/29). Da lì emergono le dinamiche più interessanti. Meno uscite. **Primo: la spesa pubblica effettiva rispetto al 2022 si è alleggerita del 2,1%, e del 2,6% al netto degli interessi.** Non è molto, per un Paese che comunque porta nel bilancio pubblico uscite pari al 51,3% del Pil, livello che può tranquillizzare chi teme i colpi del «*neoliberismo*». E non è nemmeno un'evoluzione dettata da ragioni strutturali, perché si spiega con **il travagliato tramonto del Superbonus, che invece continua a pesare a scoppio ritardato sul debito**. Ma è comunque qualcosa visto che nel 2022, quando ancora i conti erano inondati di aiuti Covid e di crediti d'imposta edilizi, lo stesso rapporto era al 56,1%. **La ridiscesa sotto quota 50% dovrebbe avvenire nel 2029**. Ma non c'è da scommetterci: perché prima di allora i numeri saranno modificati da tre leggi di bilancio. **Limato nelle sue estensioni complessive, il panorama della spesa si è mosso parecchio al proprio interno.** Agitato anche da un'inflazione in altalena che ha tra l'altro prodotto, nella sua

prima ondata successiva all'invasione russa dell'Ucraina, il più ripido aumento dei tassi d'interesse da quando esiste la Bce. **Più interessi sul debit**o. Tutto questo si vede alla voce «*interessi passivi*», tornata di stretta attualità ora che accanto all'agitazione dei prezzi ci sono anche i conti pubblici di Francia e Usa e quelli privati dei giganti tecnologici americani a spargere pepe sui rendimenti dei bond sovrani. I **fulmini dei tassi colpiscono i debiti più alti, tanto più in un'Italia alle prese con il conto da quasi 40 miliardi all'anno (scende a 27 miliardi l'anno prossimo) lasciato da 110 e bonus facciate**. Con il risultato che dopo i 98,9 miliardi di quest'anno, il 4,5% in più (+16,9% nominale) rispetto al 2022 e il 30,7% sopra (60,4% nominale) il dato 2019, **gli interessi arriveranno a 117,9 miliardi nel 2029**, con un altro aumento del 13,9% (21% nominale): al netto dell'extradeficit per energia e difesa che li porterà ancora più in alto, intorno al 4,7% del Pil contro il 4,16% di oggi e il 3,37% del 2019. **Corsa (continua) delle pensioni**. Un contrasto analogo fra il (sofferto) freno tirato dalle scelte di politica economica e l'acceleratore schiacciato da fattori fuori dal controllo di Governo e Parlamento si incontra dalle parti delle pensioni**. Nel 2026 hanno chiesto al bilancio pubblico 351,8 miliardi di euro, il 5,9% reale in più rispetto al 2022,** e il loro decollo continuerà fino **al 2029 quando arriveranno a 388,7 miliardi, aggiungendo un altro 4%:** ammesso, e non concesso, che l'inflazione si fermi ai livelli incorporati nel Dpfp, che basandosi sull'indice Foi delle «*famiglie di operai e impiegati*» ipotizza un tasso programmato al 2,8%, senza tenere conto della dinamica di settembre già mostrata al rialzo dalle stime preliminari Istat nell'indice generale Nic. **In un panorama dai confini rigidi, se alcune componenti vivono un irrobustimento così marcato altre devono assottigliarsi**. Lo spazio principale è stato liberato dai «*contributi in conto capitale*» prima gonfiati dal Superbonus. Ma questo non basta certo a dare ossigeno ad altri filoni di spesa, che infatti resistono a fatica quando possono. Può per esempio **la sanità, al centro ogni anno di polemiche infuocate e confuse**, che nelle sue dinamiche reali è lontana sia dai record (nominali) vantati dal Governo sia dai tagli sanguinosi evocati dalle opposizioni. **Al netto dell'inflazione, i 148,8 miliardi di quest'anno valgono l'1,6% in più rispetto al 2022**, e si mantengono agganciati allo stesso 6,4% del Pil. Per i prossimi tre anni i tendenziali indicano un altro aumento dell'1,2%, che essendo leggermente inferiore alla crescita prevista reduce di un decimale, al 6,3%, il rapporto con il prodotto. Dovrebbe toccare alla manovra in arrivo il compito di appianare questo scalino. Una colluttazione con i prezzi impegna anche le spese per il personale della pubblica amministrazione. Negli ultimi anni sono stati firmati tre rinnovi contrattuali del pubblico impiego e sono stati smantellati molti dei vecchi limiti assunzionali che avevano impoverito gli organici. La spesa per i redditi dei dipendenti è quindi cresciuta dell'11,9%, che si riduce a un +0,1% una volta depurato dell'inflazione. Mentre all'orizzonte del prossimo triennio si affaccia una riduzione reale dell'1,3%: al netto, ancora una volatile, di eventuali interventi nelle leggi di bilancio. Riduzioni nette riguardano invece le prestazioni sociali diverse dalle pensioni (-2,8% rispetto al 2022), ma **la notizia non è cattiva perché in questo canestro eterogeneo ci sono anche i sussidi di disoccupazione e le integrazioni al reddito.** Proprio l'aumento dell'occupazione, insieme a fiscal drag e lotta all'evasione, è alla base dell'aumento pronunciato delle entrate (+7,8% reale in quattro anni), **il salvagente che ha salvato i conti pubblici**. Ma questa è un'altra storia.

7

Antonio Maria Mira – Le parole che mancano per onorare Salvatore morto di lavoro nero – Avvenire

Parale dette. Parole importanti, come quelle del **vescovo di Aversa, Angelo Spirillo**, al funerale dell'operaio, **Salvatore Calignano, morto di lavoro nero e insicuro**. Parole determinanti, come quelle dei testimoni della drammatica morte a Caivano e dei tentativi di depistaggio dell'imprenditore Michele De Rosa. Parole e presenze**. Ma anche assenze, vuoti, quasi fastidio. Di chi preferisce il "*grigio*" del non detto, perché in fondo "*va bene così*;** anche che un padre di famiglia a 60 anni sia costretto al lavoro nero e insicuro, e ne muoia. «*II lavoro in sé* - ha detto il vescovo - *è una dimensione positiva, è la possibilità per l'uomo di essere creativo. Non può essere il lavoro il padrone crudele che distrugge la vita di chi lavora*». E ancora: «*Usiamo il lavoro non per realizzare cose buone, ma perché tutto possa diventare fonte di guadagno. Usiamo le competenze, i talenti, le forze degli altri per ottenere un nostro risultato*». Don Angelo conosce bene questa terra della quale è pastore da 15 anni, "***terra dei fuochi",* "terra di Gomorra;** ma anche "terra di don Peppe Diana" che diceva «in nome del mio popolo non tacerò». Ingiustizie e riscatto. Ma ad ascoltarle sono pochi. **La chiesa di San Massimo a Orta di Atella, il paese di Calignano, è piena solo a metà. Come se la sua morte fosse un fatto privato e non tremendamente pubblico**. Lo dimostra la rapidità e l'efficacia con la quale i carabinieri hanno indagato, col coordinamento della Procura di Napoli Nord, ricostruendo i fatti e arrivando in cinque **giorni all'arresto dell'imprenditore, accusato di omicidio colposo aggravato e di omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro**. Un segnale molto importante, perché la giustizia o è rapida o non è giustizia, soprattutto in casi come questo. Per questo sono state invece importanti alcune presenze e parole. **Quelle dei testimoni che sono usciti dal grigio dell'omertà perché la verità è davvero un bene pubblico**. Per questo fanno male le troppe assenze in chiesa. **Perché non si sono visti politici e rappresentanti delle istituzioni?** Parole che questa volta non si sono sentite. **Eppure Caivano è stato considerato a lungo il simbolo del degrado e dell'illegalità**, e poi del modello di sicurezza portato avanti dal Governo. Un modello securitario, fatto di nuove o più gravi pene, di carcere, di blitz delle forze dell'ordine, di opere pubbliche. **Ma sicurezza è ancor di più difesa dei diritti, in particolare quello al lavoro, vero, pulito, sicuro**. Ancor più dove camorra vuole dire anche lavoro, in nero, illegale, irregolare, ma sempre lavoro, ed è quello che passa il territorio, il welfare dei clan. **Un "operaicidio" non è meno grave di un omicidio di camorra o per contendersi piazze di droga**. Sicurezza di un territorio è anche sicurezza sul lavoro, per evitare che un padre di famiglia esca all'alba per raggiungere un cantiere e non torni più. **Sicurezza come vera Giustizia, perché davvero i luoghi di lavoro siano «*spazi di vita e non di morte e desolazione*»**, come ha denunciato **papa Leone.** Per non dover più sentire parole come quelle della moglie di Salvatore. «*Voglio giustizia per mio marito, era andato a lavorare, non meritava di essere trattato così*». E sta parlando di chi è morto riparando un tetto, non per qualche colpo di pistola.

8

Alessandra Servidori – INCIDENTI SUL LAVORO | Le mosse per evitare nuove vittime e disagi ai familiari - Il Sussidiario

Oggi l'Anmil, l'Associazione nazionale fra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro, promuove la Giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro. Dietro ai numeri su questo tema ci sono persone uscite di casa per andare a lavorare e che non vi fanno ritorno. Le loro tragedie spesso finiscono sulla stampa, portando a dichiarazioni che ribadiscono la priorità assoluta della sicurezza nei luoghi di lavoro. La giornata dedicata alle vittime sul lavoro vede Inail e Anmil impegnate particolarmente per agire sulle risposte necessarie a garantire

alle persone infortunate assistenza, cura, tutela e congruità relativa alla fornitura indiretta di ausili con modalità che possano ridurre gli adempimenti burocratici a carico dell'assistito. I problemi più gravi sono le liste di attesa per visite e fornitura di eventuali protesi. **La commissione Giustizia alla Camera** sta audendo le parti sociali sulla proposta di legge relativa al gratuito patrocinio a carico dello Stato per le persone (o i loro familiari) offese da reati commessi con **violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro** da cui consegua totale inabilità o decesso, presentata dall'onorevole Chiara Gribaudo. Spesso le famiglie, a seguito della morte o menomazione del proprio parente, in ragione dell'assenza di tutela e controllo, affrontano problemi enormi. **Azzerare gli incidenti pare sempre un obiettivo retorico, ma è in realtà una necessità che richiede strumenti concreti:** formazione, agibilità per i responsabili in azienda, prevenzione in analisi di rischio che tenga conto della differenza di età e di genere. **Il sistema degli appalti e subappalti a cascata continua a confermarsi una giungla per la sicurezza delle lavoratrici e lavoratori** e il potere di ricatto e la riduzione delle tutele infortunistiche in favore del profitto deve essere prioritaria. **La formazione deve essere diritto soggettivo e non fattore di disuguaglianza** e soprattutto rimango sempre più convinta e non da oggi che l'intervento delle autorità giudiziarie a tutela della sicurezza sul lavoro è ancora largamente insoddisfacente, con aree del Paese in cui i processi in materia di sicurezza non si svolgono o sono talmente lenti che portano alla prescrizione. **È una situazione devastante che causa ancora troppa indifferenza verso la materia degli infortuni e malattie professionali**, a danno di imprese virtuose che rispettano la legge. Troppe ancora le resistenze alla creazione di una Procura nazionale in materia di infortuni sul lavoro che invece rappresenterebbe la possibilità di un'organizzazione giudiziaria innovativa nel campo della sicurezza. **Una Procura nazionale potrebbe adottare metodologie di indagine realmente penetranti ed efficaci;** studio a livello nazionale dei tumori lavorativi con creazione di banche dati; non frammentazione delle indagini relative agli stessi fattori di rischio; **nuovi scenari giudiziari** (ad esempio il reato di omissione di cautele infortunistiche, disastro ecc.); **un riferimento unico per i vari organi di vigilanza;** applicazione in modo sistematico della responsabilità per reati amministrativi; **un'efficace comunicazione con Inail** ai fini del recupero delle somme indennizzate (regresso); comunicazioni più agili con gli altri Paesi ai fini di indagine; non spostamento dei magistrati ogni 10 anni, mantenendo e coltivando la professionalità in questo ambito specialistico.**Oltre alle parole di condoglianze ai familiari, che ogni giorno si ascoltano, nulla è stato di concreto per istituire la Procura nazionale sulla sicurezza sul lavoro.** Anzi, si presentano proposte di legge alternative e assolutamente inefficaci. Mala tempora currunt.

9

Giuseppe De Rita– Come catturare i cetomedisti – Corriere della sera

In una delle sue più lucide pagine alla scoperta dell'Italiano, **Giulio Bollati** ha notato che il Risorgimento fu un «*evento moderato*»: estraneo cioè all'estremismo (ci aveva pensato Napoleone a portare fra noi una rivoluzione già vaccinata) ed estraneo anche agli sconvolgimenti di piazza (ci aveva pensato la Restaurazione austriaca a garantire i tempi lunghi del risveglio italiano). Per sottolineare il moderatismo risorgimentale, Bollati richiama un settecentesco paragone del critico e drammaturgo **Giuseppe Baretti, il quale vedeva la società come un teatro veneziano poco conflittuale** «*dove i nobili hanno l'usanza di sputare dai palchetti sui villani presenti in platea, mentre da sotto i villani si vendicano facendo qualche arguta esclamazione*» (rispondono cioè con raffiche di parolacce, diremmo noi oggi). E

concludeva, con ironia da moderato: «***Non mi ricordo di aver mai inteso parlare di sedizione popolare in Italia***». E ancora utile quel riferimento del 1780 per scandagliare il carattere testardamente moderato del nostro Paese? E **per capire da dove venga oggi la crescente attenzione al ceto medio da parte di tutte le forze politiche in gioco?** Direi di sì, anche se occorre prendere atto che quel teatro veneziano segnato dai conflitti fra i palchetti dei nobili, la platea dei villani, il loggione dei fanatici e la piazza di coloro che non sono neppure entrati in teatro **oggi non esiste più. Piuttosto c'è la livellante potenza di una indistinta platea cetomedista,** che omogeneizza gruppi sociali, interessi e comportamenti. **Il lungo processo di cetomedizzazione avviato negli anni Settanta non ha creato una nuova classe sociale** (il ceto medio), bensì un'adulta società cetomedista, con **così poche divisioni e varianti al suo interno da non permettere l'insorgere di grandi conflitti.** E questa l'indistinta platea che **domina la realtà sociale**, e per capirla ci vuole il lavoro di chi calca il palcoscenico, cioè gli attori. L'ansia di questi ultimi è grande, perché sono abituati a esprimere sensazioni, non a interpretarle. Ciò per ora li porta a dividere per scomparti la platea sociale e a concentrarsi sugli umori e sulle silenziose attese di un ceto medio finora a loro rimasto sconosciuto. **Subentrano la stanchezza culturale e programmatica nei confronti degli antichi temi di lotta sociale** (il lavoro dipendente, il salario, gli scioperi, ecc.) e la volatilità programmatica di temi che toccano tutti (la casa, la sanità, la scuola, ecc.). Però **la società cetomedista non permette approcci settoriali. Esprime piuttosto domande che coprono tutto il suo vivere**, oggi e nel prossimo futuro: la protezione della vita quotidiana, il rispetto delle regole del gioco collettivo, la qualità della convivenza civile, il benessere individuale (lo «*star bene»),* il vivere senza subire gli scossoni (militari o finanziari) delle dinamiche internazionali. **Si vuole vivere in pace con sé stessi e con la propria salute fisica** (gli annunci pubblicitari di farmaci sono pieni di rimedi a effetto rapido), vivere un'adeguata libertà nei confronti dei poteri esterni (il fisco, ad esempio) e pensare con tranquillità il proprio futuro (pensionistico o ereditario). Qualche attore più furbo degli altri può prospettare per il riscoperto ceto medio un programma non incentrato sugli interessi, bensì su un approccio di identificazione totale da «*ceto medio mondiale*»: un programma orientato alla pace contro tutte le guerre e alla intoccabilità delle costituzionali regole del gioco. **Ma sembra difficile pensare che queste due opzioni possano da sole diventare un'offerta elettorale:** la platea cetomedista non voterebbe per un partito di partigiani della pace o per un partito di partigiani della lotta per la difesa costituzionale. Sarebbero temi certamente capaci di convogliare l'attenzione di una generica opinione pubblica, ma **non coerenti con le due preoccupazioni vere della società cetomedista**: un buon compromesso fiscale ed un tranquillo avvio (patrimoniale e/o pensionistico) per la consapevolezza che **nella società cetomedista l'opinione non regge.** Meglio restare a gestire moderatamente i diversi versanti della quotidianità.

A cura di Alessandro Vaccari